

**Coronavirus:
l'impegno**

L'oratorio apre. E si reinventa

Dove c'è alleanza tra parrocchie, famiglie e territorio si permette a bambini e ragazzi di non restare soli
Falabretti (Cei): «Esploriamo nuove formule, per tutti è una prova educativa». Le storie di chi ha iniziato

Meno campo giochi e più laboratorio educativo. Si riassume così per don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile, la mission degli oratori che, in molte regioni, da lunedì hanno iniziato l'attività estiva. «Dovendo rispettare le norme sanitarie e i protocolli di sicurezza imposti dall'emergenza Covid - spiega il direttore Cei -, animatori ed educatori stanno inse-

gnando ai bambini e agli adolescenti il rispetto delle regole. L'oratorio è cambiato e mai come adesso Comuni e Regioni gli stanno riconoscendo una funzione di sostegno alle famiglie, come si vede anche dai fondi stanziati». Quanta fatica però costa ai parro-

ci garantire questo «laboratorio di normalità», precisa Falabretti: «Sono loro infatti che stanno inventando nuove formule, sfruttando tutti gli spazi a disposizione, dal campo di calcio alla tensostruttura, facendo interagire tra loro i bambini a piccoli gruppi.

Non ci sarà più la festa con le famiglie, né la gita in pullman, ma quello che percepisco è che con pazienza e creatività le proposte arrivano lo stesso». Un webinar in aiuto a chi dà vita all'oratorio, oltre al progetto «Aperto per ferie» della Cei che ricorda il senso del-

la proposta rivolta ai ragazzi e alle famiglie, offrendo indicazioni operative tratte dalle Linee del governo, è stato tenuto ieri sera dal sacerdote insieme con Mattia Carbrini, incaricato regionale laico per la Lombardia. Un modo per sciogliere i dubbi e rispondere alle domande di molti educatori. Sarà possibile riascoltare l'incontro sui canali social della Pastorale giovanile nazionale. (D. Pozz.)

FIRENZE

«Non ci si abbraccia ma si parla di più»

ANNA CELESTE ALFIERI

Ore 8.30, si parte con la «gioia». «Il nostro centro estivo si ispira a un film della Disney. Per questa prima settimana abbiamo scelto *Inside out* e quindi le attività saranno sulle emozioni, una per ogni giorno a partire dalla gioia». A parlare è Matteo, classe 2004, che ha dato la sua disponibilità per due settimane al centro estivo della parrocchia della Beata Vergine Maria Madre delle Grazie a Firenze, quartiere Isolotto. Nonostante il lockdown, spiega lo studente, «abbiamo iniziato subito a lavorare muovendoci alla cieca, senza sapere se avremmo potuto fare il centro estivo. Per fortuna è andata bene. Appena il parroco a maggio ci ha detto che la situazione era migliorata, abbiamo rivisto le attività per adeguarci alle linee guida nazionali ed essere pronti a iniziare». Gli animatori e i responsabili adulti alle 8 del mattino sono schierati davanti ai tre ingressi dell'oratorio - uno per ogni gruppo di bambini per non creare assembramenti - con gel per le mani e misuratore della temperatura, ma soprattutto con i loro occhi sorridenti. Silvia e Martina, mamme rispettivamente di Giorgia (V elementare) e Giulia (IV elementare), sono molto contente di vedere di nuovo «la gioia negli occhi delle nostre bimbe dopo il lungo periodo di isolamento» e non temono rischi. «Nutriamo la massima fiducia nei confronti della parrocchia e degli animatori. Sappiamo che qui le nostre figlie staranno bene e per noi genitori è un grosso aiuto per riprendere serenamente a lavorare», spiegano.

Poter garantire un sostegno alle famiglie ha spinto il parroco, don Luca Niccheri, a organizzare anche quest'anno il centro estivo. Osservando alcuni dei bambini che ballano nel campo da calcio, spiega: «In parrocchia ci siamo accorti che oltre al problema sanitario, c'erano necessità sociali per le famiglie che non sapevano come conciliare lavoro e figli. Non tutti fanno smartworking o possono chiedere congedi parentali. Abbiamo voluto offrire il nostro contributo per aiutare i genitori a non perdere l'impiego, dando priorità alle famiglie che avevano più problemi economici e ad organizzazione l'attività lavorativa». Non mancano però le preoccupazioni e la fatica per la situazione nuova, visti tutti i limiti imposti dal virus. Il distanziamento fisico costringe a trovare modalità diverse per costruire la relazione educativa. «Con i bambini l'anno scorso non mi preoccupavo di non poterli toccare e abbracciare - confessa Martina, animatrice del gruppo "I fantastici 6" -. Quest'anno potrebbe essere frustrante stare attenti a non sfiorarsi, ma vedo che parlare di più, giocare e stare sempre con loro, può sopperire all'assenza del contatto fisico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


L'oratorio di Bra, in diocesi di Torino, impegnato nei primi giorni di attività con le nuove regole

TORINO

«Adolescenti "On the road": così li coinvolgiamo nei progetti»

DANILO POGGIO

Per entrare nel grande cortile, bisogna passare dalla zona di pre-triage, farsi misurare la temperatura con termoscanner e rispondere al dettagliato questionario sulle condizioni di salute dell'intera famiglia. E questo avviene tutti i giorni, per ciascuno dei ragazzi che partecipa alle attività estive. Il Piemonte è una delle zone più colpite dal coronavirus e le norme regionali sono severissime. Per questo l'estate 2020, anche per l'Istituto salesiano San Domenico Savio di Bra, diocesi di Torino, sarà molto diversa dal solito tra mascherine, distanziamento fisico e un numero ridotto di iscritti. «A inizio maggio - racconta don Alessandro Borsello, direttore dell'Istituto - non sapevamo cosa avremmo realisticamente potuto fare. Poi c'è stato un lavoro di coordinamento, anche con il Tavolo oratori Piemonte e il Comune, per mettere in campo delle iniziative, nel pieno rispetto di tutte le regole. Era una sfida pastorale della massima importanza». I centri estivi veri e propri partiranno il 29 giugno e proseguiranno per un mese, destinati ai ragazzi dalla quarta elementare alla terza media. Ma lunedì scorso, per gli adolescenti del biennio delle superiori è iniziato il programma «On the road». Tutti i pomeriggi il gruppo (sono circa una trentina, tra ragazze e ragazzi) si incontra per stare insieme e aiutare gli

animatori più grandi a organizzare i centri estivi. Una sorta di prova generale in vista delle attività di luglio, coinvolgendo quei ragazzi troppo grandi per «fare i bambini» e ancora troppo giovani per potersi dedicare ai più piccoli, secondo la normativa sul coronavirus.

«Gli educatori devono essere maggiormente con rapporto uno a dieci e in ogni sottogruppo è permessa la presenza di due minorenni a supporto con almeno 16 anni compiuti. Insomma, i 14enni e 15enni sono esclusi da tutto, pur avendo diversi anni di esperienza in oratorio. Pensiamo che possa essere importante per loro affiancare gli animatori nella fase di progettazione e organizzazione». I balli dell'accoglienza, i giochi più tradizionali e tutte le attività da oratorio vanno riviste alla luce del distanziamento sociale e il gruppo di «On the road» ha anche il compito di sperimentare nuove versioni, rigorosamente a distanza. «Don Bosco - conclude don Alessandro - parlava di "buoni cristiani e onesti cittadini". Questa è un'occasione per insegnare ai giovani quanto sia importante rispettare le regole. E i ragazzi hanno dimostrato di essere disciplinati, sono degli esempi anche per gli adulti. In questi mesi di lockdown hanno sofferto per non potersi incontrare. Accettano senza remore di indossare la mascherina, anche in un cortile assolato, pur di stare finalmente vicino ai propri amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
ROMA

Regole come gioco Il Quadraro si anima

MICAELA CASTRO

Federico e Ian, Aurora e Zanika, Ilari e Carlos, Giacomo, Matteo e Ginevra, ma anche Chiara, Leonardo, Arianna, Maria e Luca: sono solo alcuni dei nomi di bambini, ragazzi e dei giovani animatori che da questa settimana condividono il progetto di Columella City, l'iniziativa del Centro oratori romani (Cor) di aprire uno spazio sul territorio al Quadraro, nella periferia est di Roma. Nomi che rappresentano storie e provenienze diverse, finalmente insieme in un'allegria esperienza estiva dopo i mesi del lockdown e della pandemia. «Eravamo molto combattuti all'inizio», confida Chiara, 27 anni, insegnante e catechista del Cor, responsabile del progetto. «Abbiamo passato le ultime settimane a modificare e creare giochi e attività per renderli adatti alla situazione. Avevamo tanti dubbi sulla capacità dei bambini di mantenere il distanziamento e di sopportare regole precise anche a livello sanitario. Oggi però siamo contenti: i bambini sono felici e sereni. Avevano bisogno di questo».

Columella City è un progetto partito nel 2019, seguito nei primi mesi dell'anno e che in questa estate, con la preziosa collaborazione di Medicina Solidale, accoglierà fino al 10 luglio una quarantina di bambini e ragazzi, anche provenienti da situazioni di disagio sociale ed economico, grazie al servizio gratuito di una decina di giovani animatori. Bambini e ragazzi insieme per tessere una tela di relazioni significative, finalmente liberi in un grande spazio all'aperto per condividere un pezzo di cammino. «Gli animatori guideranno i bambini lungo la speciale storia del nostro sussidio», prosegue Chiara nel racconto mentre tiene d'occhio che tutti i piccoli gruppi seguano le regole («e potranno incontrare un super eroe molto particolare e con lui scoprire come imparare ad ascoltare gli altri e a essere ascoltati»). Dopo un momento di triage e di accoglienza giocosa, bambini e ragazzi hanno a disposizione un grande prato dove correre e giocare e alcuni gazebo per le attività di laboratorio dove trascorrere la mattinata. La giornata è ritmata dalla musica e dai balli guidati dalle giovani animatrici, dagli spazi teatrali dove incontrare i personaggi della storia, dalle attività pratiche svolte sempre in piccoli gruppi che quest'anno diventano una vera famiglia che condivide tutto, dalla sanificazione delle mani sotto forma di gioco, al distanziamento con speciali e colorati cappelli di palloncini, alle attività e ai giochi a squadre, seppur a distanza, che consentirà a tutti i piccoli protagonisti di vivere una speciale esperienza, con spensieratezza ma anche condivisione, crescita umana e interazione. Di sentirsi finalmente felici e in vacanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
SUL CAMPO

Un laboratorio dove si gioca, ma si impara anche a rispettare le regole. Da nord a sud i parroci stanno provando, con fatica e fantasia, a lanciare proposte che rispettino le norme sanitarie imposte dal virus

Qui Cosenza: a Rende mini-grest sul creato

In diocesi di Cosenza, a Rende, una settimana ricca d'appuntamenti dedicati a bambini e ragazzi da 7 a 14 anni. Un mini Grest organizzato dalla parrocchia Beatissima Vergine di Lourdes su: «La salvaguardia del Creato, sulle orme di Francesco d'Assisi». Le attività si svolgeranno, dalle 16 alle 19, tra la piazza davanti alla chiesa e il parco Robinson, rese possibili dalla disponibilità dei giovani della squadra di calcio parrocchiale e altri animatori, coordinati dal diacono Raffaele Stella. Domenico Marino

Presenza educativa e sociale in cifre

8mila

gli oratori che si stima siano attivi in Italia, concentrati per lo più nelle regioni del nord

1,5 milioni

i bambini, i ragazzi e gli adolescenti coinvolti nelle attività degli oratori italiani

73%

le diocesi italiane (su un totale di 226) che hanno progetti formativi per gli oratori

96,7%

gli oratori legati a parrocchie del Nord 91 la percentuale al centro, 87 al Sud

2009

anno in cui è nato il Forum degli oratori italiani, oggi confluito nella pastorale giovanile

IL VESCOVO DI VIGEVANO GERVASONI

«In Lombardia aiutiamo i ragazzi a capire cosa hanno vissuto»

MATTEO LIUT

Le innumerevoli difficoltà provocate dall'emergenza coronavirus non sminuisce il compito degli oratori e delle iniziative per l'estate delle comunità cristiane per i bambini, i ragazzi e i giovani, anzi lo rende ancora più prezioso. Ne è convinto il vescovo di Vigevano, Maurizio Gervasoni, delegato per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale lombarda, secondo cui quest'anno «il tema educativo più importante per gli oratori è quello di aiutare i ragazzi a capire la realtà difficile che stiamo vivendo». Una scommessa importante che di fatto rappresenta l'eredità più importante di questo periodo per il futuro della pastorale giovanile. Come stanno vivendo le diocesi lombarde questa sfida?

Ci siamo mossi da tempo e negli ultimi tre mesi ci siamo dedicati a un serio lavoro di riflessione per capire come rispondere alla situazione in cui ci siamo trovati. La Lombardia ha un

gran numero di oratori e una lunga tradizione in questo ambito, ma è anche la regione con più contagi. La nostra prima preoccupazione, quindi, è stata come poter andare incontro alle esigenze delle famiglie e accompagnarle anche durante l'estate, dopo un lungo periodo in cui i più piccoli hanno patito soprattutto la mancanza di relazioni sociali.

Avete elaborato un progetto che in questi giorni ha preso il via negli oratori, che "formula" proponete?

Prima dell'epidemia avevamo pronto un pacchetto di proposte per questa estate, ma l'emergenza ha reso evidente il fatto che non avremmo potuto vivere le iniziative estive come eravamo abituati a fare. D'altra parte era urgente non rinunciare al compito educativo degli oratori e quindi abbiamo proposto dei percorsi caratterizzati da due attenzioni: la ricerca di alleanze sul territorio e il ripensamento del modello educativo.

Un modello che ha una lunga tradizione, come è stato ripensato?

L'oratorio in estate tradizionalmente si trova a gestire il tempo delle vacanze, che è un tempo libero e liberato, vissuto in condizioni ambientali favorevoli, nel segno del divertimento. Quest'anno non è così: siamo chiamati ad avere come attenzione educativa primaria l'accompagnamento dei ragazzi nella comprensione del momento di grande fragilità che stiamo vivendo, un momento segnato anche dalla sofferenza e dalla morte. È una sfida educativa impegnativa che deve valorizzare l'atteggiamento della solidarietà, dello stare insieme non solo per divertirsi, ma anche per sostenere l'altro, deve aiutare a leggere le norme sanitarie non solo come un'imposizione ma come un percorso.

Il delegato della Conferenza episcopale lombarda: «Nonostante il gran numero di contagi dovevamo evitare il vuoto educativo»

Gli oratori sono pronti a vivere tutto questo?

Di certo questa attenzione dovrebbe essere normalmente il loro compito. E anche per questo abbiamo chiesto la collaborazione con le scuole perché il percorso scolastico deve incontrare le proposte delle altre agenzie educative sul territorio. Ora è il momento della comunità cristiana di riappropriarsi della sforzo educativo in maniera più profonda e ampia, facendo non solo "pastorale dell'oratorio", ma una vera e propria pastorale giovanile. Diciamo che l'emergenza ci offre un'occasione di "purificazione" della nostra proposta e uno stimolo a ripensare il ruolo della Chiesa nella società contemporanea, in dialogo con i nostri territori e con le realtà sociali, culturali, politiche presenti.

Le restrizioni attuali però richiedono molte risorse aggiuntive: su cosa possono puntare le comunità che in questo momento non sono riuscite a reperirle per offrire iniziative estive?

A causa delle normative, riguardanti



Maurizio Gervasoni, delegato per la pastorale giovanile dei vescovi lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA